

Alla Palazzina Cinese per il Brass Group -

Passerella di solisti per una serata di jazz

PALERMO — Mentre a Messina l'amministrazione comunale è in il suo determinante appoggio consentendo l'organizzazione di una rassegna jazzistica, di cui nelle prossime settimane si parlerà sulle principali testate specializzate europee (il che significa un'evidente promozione turistica), e che si propone come iniziativa culturale di grande prestigio, a Palermo si riesce a malapena ad organizzare una serata, una soltanto, che riesce a farci ascoltare solo qualche buon solista.

Evidentemente a manifestazioni di alto richiamo spettacolare (ovviamente non solo musicale) si preferisce proporre spettacoli che riescono ad attirare anche svariate migliaia di spettatori, ma che certo non hanno la forza di attirare il turista di passaggio, specialmente se straniero.

La serata jazzistica che il Brass Group di Palermo ha proposto giovedì sera nel giardino della Palazzina Cinese, di fronte ad un pubblico non particolarmente numeroso, ha visto protagonisti dapprima Gianni Bedori, sassofonista dotato di una notevole voce strumentale, per anni al fianco di Giorgio Gaslini. Bedori, che all'attività di jazzista alterna quella, ben più nota al pubblico, di Johnny Sax, è musicista ricco di fantasia e di stile e ripropone elegantemente numerosi classici del jazz, ben coadiuvato da una sezione ritmica costituita da giovani musicisti palermita-

ni come Spitaleri, Costa, Cafiero, Pellitteri.

Il secondo set della serata ha visto protagonista la cantante di colore Marty Mabyn, che possiede una voce gradevole anche se non particolarmente potente. I momenti migliori della sua esibizione li ha avuti quando è salita sul palco la cantante palermitana Cinzia Spata, con la quale ha eseguito in duo un'interessante «Naima» di Coltrane. La Mabyn è stata accompagnata da Salvatore Bonafede, Andrea Marchione e Gianni Cavallaro.

Stessa sezione ritmica (con la sola sostituzione di Riccardo Randisi al posto di Bonafede) ha accompagnato David Schnitter, sassofonista che oggi sembra essere l'ombra di quello che era solo pochi anni fa al fianco di Art Blakey, anche se appare sicuramente più in forma della passata stagione.

Il musicista americano ha presentato una musica impostata su brani di autori americani cercando di coinvolgere il più possibile il pubblico, anche se diluiva eccessivamente la sua esibizione.

Solo a mezzanotte passata, infatti, saliva sul palco il Traditional Jazz Studio di Praga, che ha presentato la sua, più volte ascoltata, riproposta del jazz di New Orleans, come sempre in maniera formalmente impeccabile.

Fabio Caronna

Il ritmo sincopato dell'entusiasmo

MESSINA — Questo scorcio di fine estate si sta rivelando molto proficuo per il jazz in Sicilia. Mentre a Messina si svolge l'importante sesto «Messina Jazz Meeting», giovedì sera alla Palazzina Cinese di Palermo, organizzata dal Brass Group di Palermo e patrocinata dall'amministrazione comunale per le manifestazioni di «Estate a Palermo», si è svolta una intensa serata di jazz, con la presenza di un numeroso e attento pubblico, costituito anche da parecchia gente che da qualche tempo comincia a seguire (stanca dello squalore dell'attuale panorama «leggero») con una certa attenzione la musica jazz.

La ghiotta occasione era rappresentata dalla presenza in scena di musicisti di fama internazionale, quali i sassofonisti David Schnitter e Gianni Bedori, la «vocalist» di colore Marty Mabin, accompagnati da alcuni tra i migliori musicisti locali, e

dalla presenza del «Traditional Jazz Studio di Praga» di Pavel Smetacek, senza dubbio una delle migliori formazioni di jazz tradizionale. Si tratta di musicisti che anche in Sicilia godono di un larghissimo e giustificato credito, e che presentatisi tutti in ottima forma hanno fatto apprezzare al pubblico le loro notevoli doti musicali e quanto di bello la musica jazz può offrire all'ascoltatore quando è fatta bene e soprattutto con professionalità.

Il che mostra anche come la riuscita di una manifestazione, possa dipendere più dall'oculatazza della scelta operata dall'organizzazione che dalle possibilità economiche dell'ente patrocinatore e dalle disponibilità momentanee del mercato musicale.

Il primo gruppo ad esibirsi è stato quello di Gianni Bedori (il sassofonista è stato anche il presentatore della manifestazione). Bedori è

stato sempre un magnifico sassofonista, ma da quando ha intrapreso la strada del jazz «aureo», il «mainstream», cioè il jazz della «via di mezzo» degli anni Sessanta, dopo aver integrato il suo lungo sodalizio con Giorgio Gaslini, ha imparato ancora più swingante e comunicativo. Persino commovente. Salvatore Bonafede al piano, Giuseppe Costa al basso, Marcello Pellicteri alla batteria e Mimmo Cafiero alle percussioni hanno dato un notevole contributo di freschezza e semplicità (qualità intrinseche ed essenziali nel jazz) alla magnifica «performance» di Bedori, sottolineata da ovazioni di consenso da parte del pubblico presente.

E' seguita l'esibizione della «vocalist» Marty Mabin alla quale si è aggiunta successivamente la cantante palermitana Cinzia Spata. Dotata di una vocalità atipica, non sorretta da grandi mezzi tecnici, la Mabin ha una

magnifica presenza scenica, non ridotta al solito telino e sottismo che ci si aspetta dalla cantante di colore. Ha cantato con il suo solito «feeling» composto da molti ingredienti: toni bassi ed alti, voce velata, ritmo, reinterpretazione, comunque, rispetto all'esibizione del Festival di Realmonte, c'è parsa un po' sottotono.

Cinzia Spata, invece, ha dimostrato essere una cantante che canta jazz per davvero, con voce duttile, con profonda sensibilità, con sofisticata musicalità. Appare evidente la sua conoscenza del jazz e la sua predilezione per gli standards, ed in particolare per le «ballads» e canta in modo intelligente e profondamente sentito.

Riccardo Randisi al piano, Andrea Marchione al basso e Gianni Cavallaro alla batteria, hanno svolto molto bene il loro lavoro di accompagnatori. Questi stessi musicisti hanno successivamente accompagnato il sassofonista americano David Schnitter che rappresenta il clou della serata.

Chissà quanti fra coloro che erano presenti al concerto giovedì sera hanno ascoltato David Schnitter con i «Jazz Messengers» di Art Blakey negli anni che vanno dal '74 al '79, anche dal vivo, perché si è esibito più volte in Italia (a Palermo, nel 1978 ha dato un memorabile concerto) e poi successivamente nel gruppo di Freddie Hubbard, hanno riscontrato la metamorfosi negativa di questo grande strumentista. Intendiamoci, Schnitter è sempre un grande sassofonista, però non sensazionale e neppure il giovane leone ascoltato con Blakey (qualcuno che lo conosce molto bene attribuisce questo «calo» a seri guai familiari avuti ultimamente da musicista).

Schnitter si è cimentato con dei noti standards, ha cantato pure per tenere la piazza, ma nella sua esibizione ha tirato aria di «blowing session» organizzata sul momento e condotta avanti all'insegna dell'improvvisazione più disinvolta, seguendo schemi bop, o meglio post-bop. Il pubblico l'ha apprezzato molto, ma c'è da attendersi molto di più da un musicista come lui.

Ha chiuso la serata il «Traditional Jazz Studio di Praga», con una libagione di «dixeland» fatto con grande serietà, precisione e pulizia, lontano da qualsiasi tentazione «revivalistica». Questo gruppo, fondato nel 1958 col nome di «Studni Skupini Tradicniok Jazz» dal clarinetista Pavel Smetacek, che tuttora lo capeggia, ha svolto una intensa attività in Cecoslovacchia e all'estero, mettendosi sempre in luce come una delle formazioni più serie presenti in Europa nel jazz tradizionale.

LA SICILIA

Sabato, 3 settembre 1983

NEL MONDO DELLO SPETTACOLO